

MARTIGNANO
LA FESTA

La kermesse parte lentamente, ci sono Milan e pioggia. Ma poi lo slancio e, tra piatti e musica etnica, anche il tempo di pensare
Gli immigrati interrogano i politici
Alle «Cene» un palco: per dire dei problemi di chi è venuto tra noi

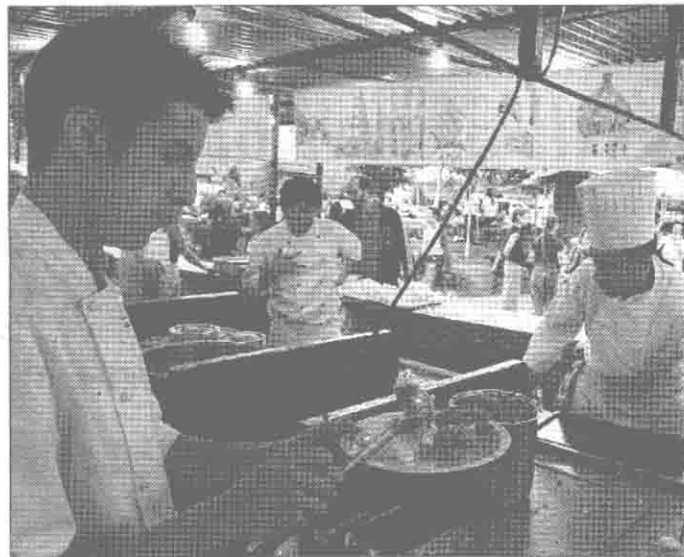
di RENZO M. GROSSELLI

Le «Cene dell'altro mondo» forse sono Diana Rachiteanu, moldava. Che a casa sua stava bene prima che crollasse l'Urss, aveva una sua bella professione, una vita tranquilla. Ma che poi, anche per difendere suo figlio, dovette emigrare e dopo mille vicissitudini e molta sofferenza è riuscita a ritrovare una vita degna qui da noi. Per lei, il figlio, i genitori. La premia con una targa l'assessore comunale Maestri. E la notizia: le «Cene» sono tornate. Si era temuto per loro.

Alla fine erano molti nei nuovi grandi spazi della kermesse. C'erano, vibravano e finalmente le danze tradizionali si sono tenute nel tendone principale, non separate come il giorno prima. E domani, certamente, anche la musica dei gruppi «etnici» si terrà nel tendone principale, per ricomporre un connubio essenziale per le cene: cibo, volontariato, musica. Per fare la festa.

È iniziata nel peggiore dei modi, ieri la sera, la seconda serata dell'ottava edizione delle Cene dell'altro mondo. Niente gente. Pioveva, tirava il vento. È il Milan di Silvio Berlusconi stava giocando ad Atene la sua finale di coppa campioni. Anzi, di Champions League. Ma c'era bella gente, comunque. Il giudice Pradi, Vincenzo Cali, Annelise Filz.

Piove, pare che il tempo si arabbia. Solo il «signore delle Cene», Armando Stefani, crede che alla fine non poverà troppo. E come sempre avrà ragione. Alle feste dell'interculturalità è il giorno di Albania e di Serbia-Bosnia (un connubio che pare assurdo oggi ma che con Tito, pure tra molte contraddizioni, aveva tenuto in qualche modo). Ma non arriva la gente, sono le 20 e la gente non c'è. Lassù, intanto, sotto il più piccolo dei tendoni, inizia uno dei momenti nuovi e più significativi delle «Cene» di quest'anno: «Prove tecniche di co-



GENTE.
La gente, le cucine, i bambini. Le «Cene» continuano a rappresentare una festa di popolo. meno gente dello scorso anno ma si tratta forse del rodaggio di una nuova formula che, comunque, mette in contatto la gente trentina con gli immigrati

Foto Piero Cavagna



municazione fra società civile e politica». Ci dovrebbero essere una trentina di politici, sono una ventina: tra loro Micaela Bertoldi, i consiglieri provinciali Viganò, Zorzi e Pinter, l'assessore Dalmaso, l'ex assessore Romano, l'assessore comunale Maestri e altri. E partono gli interventi degli immigrati, presentati dal gior-

nalista Franco Gottardi. Il vicepresidente della Comunità islamica: «Il problema più spinoso è quello della casa: diffidenza, case sfitte. Eppure, molti nostri figli sono nati qui, sono italiani». Un altro intervento: «Sono curdo, nato in Anatolia, operaio tessile. Sono stato in Germania, ora in Italia e qui ho vissuto l'espe-

rienza della strada». È la volta Elena Lapina (forse si scrive così), mediatrice culturale nella scuola: «Si dovrebbe aprire uno sportello per alunni e famiglie immigrate per facilitare il percorso scolastico». Poi Rachida del Marocco, che vive e Rovereto: «Per due anni mi sono chiusa nel mio mondo e mi sono isolata, in

estate tornavo giù». C'è una comunità di fratelli che ci vive gomito a gomito e che non conosciamo.

Un trentino, Mirco Montibeller: «Lavoro nel sociale...». Ecco un signore di colore, camerunense: «Vogliamo partecipare alla costruzione dello stato». E Koko, sudanese: «Si debbono ripropor-

re i corsi di lingua italiana per stranieri. Oggi sono a livello di volontariato puro e l'amministrazione comunale di Trento ha una partecipazione superficiale nell'organizzazione».

E arriva la gente, un poco alla volta le tavole si riempiono, la cassa incassa, la festa impazza... o quasi. Parte la musica orientale e guardi sul palco (stavolta non isolato, stavolta si tratta del palco sotto il tendone delle cene) e ti accorgi che sono i ballerini macedoni, di etnia albanese. La gente partecipa, applaude.

Qui, al microfono va un ragazzo del Ciad: «Emigrazione atipica la mia, turismo scolastico, l'Università di Trento conta 600 stranieri. Ma non c'è integrazione con la popolazione locale».

Sotto l'altro tendone le danze albanesi e qui Zebeuai, etiope, da 6 anni a Trento. «L'immigrazione è un giardino con diversi fiori» dice.

Meno gente dell'anno scorso, ma oggi c'è il Milan e il tempo non aiuta. Ma sono comunque molti, più di mille. E sul palco principale, ora, viene chiamata Diana Rachiteanu. Una donna che ha dovuto conquistare con i denti ciò che ha. Ma, soprattutto, una donna e una lavoratrice che sa camminare sulla strada dell'emancipazione assieme alla sua gente. L'assessore Lucia Maestri le conferisce una targa. Non si tratta di pura forma e la commozione di Diana lo conferma. Quando lasciamo Martignano si stanno esibendo su uno dei palchi, i Sarakina. È decisamente buona musica: apprezziamo una specie di cornamusa, ma anche una contrabbassista e un flautista di ottimo livello. Mentre ancora molta gente sta consumando il suo piatto etnico.

Una dimensione nuova delle «Cene dell'altro mondo». Forse più intima, meno chiasosa. Ma sempre gioiosa, festosa e, soprattutto, tesa ad integrare i trentini con gli immigrati. Avanti. Sempre. Avanti. Sempre. Avanti.